

**FIDUCIA PER UN SOFFIO.**

Il Garante rivendica un ruolo nelle privatizzazioni e assicura: «Noi non guarderemo in faccia a nessuno»

# Saja, Antitrust: «Ma a che servono quei garanti?»

«I controlli? Non guarderemo in faccia nessuno». «I saggi di Berlusconi? Se servono, a cosa servono?». Il presidente dell'Antitrust Saja, di fronte alle più alte cariche dello Stato e al gotha dell'imprenditoria, presenta la relazione sull'attività svolta nel '93 e tira fuori le unghie. Poi annuncia: «Nelle privatizzazioni serve più trasparenza, per questo vogliamo contare di più». Democrazia economica e applicazione imparziale delle leggi i suoi obiettivi.

**Nel '93 attuati 762 provvedimenti 73 le violazioni**

Sono 762 i procedimenti conclusi dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel corso del 1993, con questi risultati: 544 casi - non violazione di legge -, 73 casi di violazione di legge e 96 di non competenza o non applicabilità della legge. La maggior parte dei provvedimenti - complessivamente 501 - sono relativi ad operazioni di concentrazione: 252 fra imprese indipendenti e 249 fra imprese non indipendenti. Estremamente bassa, comunque, la percentuale di violazioni di legge: soltanto 2 casi. Su 166 procedimenti che hanno riguardato la pubblicità ingannevole, gli «strali» dell'Antitrust hanno colpito 58 casi in violazione di legge. Inoltre sono stati prodotti 49 pareri (29 alla Banca d'Italia e 20 al Garante per l'editoria). Infine 20 procedimenti hanno riguardato l'abuso di posizione dominante (6 con violazione di legge) e 26 le intese (7 in violazione di legge). Alla presentazione della relazione sull'attività svolta nel 1993 della commissione, ieri era presente, tra gli altri, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, quello della Camera, Irene Pivetti, i ministri Dini, Giusti, Urbani e Bernini, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Con loro anche molti manager dell'industria pubblica e privata tra i quali anche Agnelli, Romiti, Prodi, Sarcinelli, Predieri, Vizzoli, Bernabè, Pascale, Todeschi, Fabiani, Passera e molti altri.

PAOLO BARONI

ROMA. L'Antitrust non guarda in faccia nessuno, piccolo o grande imprenditore, e se ci saranno turbative di mercato le segnalare immediatamente, così come controlleranno l'operato del governo anche il Presidente della Repubblica, il Parlamento e l'autorità giudiziaria: così, il presidente dell'Antitrust, Francesco Saja, definisce l'atteggiamento che verrà tenuto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato alla luce della nuova situazione politica. L'Antitrust, «garante dei cittadini» e necessario in posizione «antitetica» alle decisioni del governo, svolgerà, secondo Saja, una funzione simile a quella del Capo dello Stato, a difesa delle libertà di tutti.

Durante la conferenza stampa che ieri ha fatto seguito alla presentazione della sua relazione annuale, Saja - al centro di ripetute critiche durante la recente campagna elettorale - ha tirato fuori le unghie. Buona parte del suo intervento è stato dedicato ai possibili conflitti che potrebbero sorgere tra il ruolo di Berlusconi-imprenditore e Berlusconi-presidente del Consiglio. «Quando Scalfaro ha detto, il garante sono io - ha sostenuto il presidente dell'Antitrust - mi sembra che non abbia fatto un'affermazione vuota dal momento che il Presidente della Re-

pubblica può non firmare i provvedimenti dell'esecutivo che non ritiene idonei. Saja, che non avverte pericoli dalla situazione attuale, si dice «molto tiepido, neutro, anzi terzo» sull'attività dei tre «saggi» nominati dal governo: «spero che possano fare qualcosa». Già, ma cosa? Saja prima scherza: «non sono un profeta - dice - non so cosa possano fare, sono persone che hanno una loro cultura». Ma poi entra nel merito. «Certamente dovrebbero creare una barriera, una limitazione tra attività pubblica e attività privata». Secondo il presidente dell'Antitrust, ci vuole dunque una norma («mi sembra però eccessiva la proposta di legge del Pds»), che introduca questa «barriera» e l'auspicio è che questo avvenga, anche se «l'esperienza americana ci ha insegnato come non sempre il blind trust funziona e come su questo possa nascere un accordo fra le due parti».

Certamente - ha spiegato Saja - la dismissione del patrimonio sarebbe la soluzione più radicale, ma bisognerebbe vedere intanto a quanto ammonta questo patrimonio. Quanto invece all'ipotesi di affidare le attività imprenditoriali del presidente Berlusconi ad un pool di banche, il «garante della concorrenza» resta tiepido: «è un problema economico, ci vuole un



Scalfaro (al centro), Irene Pivetti e Francesco Casavola durante la relazione del presidente dell'Antitrust Saja

mandatario e non so se ci sono possibili acquirenti». Sui controlli, a suo parere, una cosa comunque è certa: «il presidente del Consiglio è solo uno dei ministri e su questi c'è una funzione ispettiva del Parlamento, del Presidente della Repubblica e del giudice penale».

Sulla proposta lanciata lunedì dai senatori progressisti di separazione netta degli interessi degli imprenditori che abbiano contratti o concessioni con lo Stato («ambiscano ad assumere incarichi di governo ieri sono intervenuti anche gli uomini di Berlusconi. «Ognuno fa il suo mestiere, vedremo cosa deciderà il Parlamento»: è il commento del presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri. Più riflessivo il vice-presidente della Camera e uomo di punta di Forza Italia Vittorio Doti, per il quale, «la via alla soluzione del problema è stata

già indicata fin dal conferimento dell'incarico a Berlusconi». Quella proposta dai progressisti a suo parere è una «modifica troppo penetrante», contraria alla carta costituzionale dal momento che «escluderebbe dalla possibilità di assumere incarichi di governo una larghissima fascia di cittadini».

Tomando alla relazione del presidente dell'Antitrust, ieri Saja ha posto l'accento su un'altra questione di grande rilievo: le privatizzazioni. A suo parere in Italia, «così come già avviene in altri Paesi il processo di dismissione delle aziende pubbliche dovrebbe prevedere una partecipazione sostanziale dell'organo di tutela della concorrenza relativamente ai procedimenti di privatizzazione». La ragione è una sola: garantire il massimo della trasparenza. «Sarebbe auspicabile - ha detto Saja - che il governo tenesse informata

l'autorità sulle sue scelte nei tempi necessari a formulare eventuali osservazioni relative alla concorrenza e al corretto funzionamento dei mercati». Saja si è riferito poi, in particolare, alle privatizzazioni che riguardano servizi di pubblica utilità, «un'occasione irripetibile per determinare una struttura concorrenziale dei mercati. Preventivamente agli interventi di dismissione, sarebbe auspicabile valutare con attenzione la possibilità di una separazione delle attività potenzialmente concorrenziali, da quelle caratterizzate da condizioni più strettamente monopolistiche, prevedendo ad esempio - ha aggiunto - una netta distinzione tra la gestione della rete e quella del servizio». Nell'interesse degli utenti, infatti, occorre innanzitutto evitare che ad un monopolio se ne sostituisca un altro.

**A Gianni Letta la delega allo spettacolo**

Passano al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, le competenze sul turismo, lo sport e lo spettacolo. Da stamane è ufficiale la delega in questo senso firmata dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che oltre a confermare la delega «orizzontale» che è propria del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, assegna a Letta il compito di esercitare ogni mansione attribuita alla Presidenza del Consiglio in materia di turismo, spettacolo e sport. Una delega che aveva anche Maccanico, nel governo Ciampi, con l'unica differenza che Maccanico non era e non era mai stato vicepresidente della Fininvest, ovvero di uno dei colossi nel campo della produzione di spettacolo.

**Mons. Riboldi: il cavaliere offende il Mezzogiorno**

«Berlusconi ci offende se parla di Mezzogiorno solo come ndrangheta, mafia e camorra. È un modo retro di affrontare la realtà meridionale». Mons. Antonio Riboldi si è pronunciato in una pausa dei lavori della assemblea della Cei per difendere «la stragrande maggioranza della popolazione del Sud che - afferma - non ha niente a che fare con questi fenomeni delinquenziali, anzi ne è vittima». Il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, si è detto contento di non essere al posto dei senatori chiamati ad esprimere un voto sul programma di Berlusconi.

**Mafia, le famiglie delle vittime: Berlusconi scorda**

Le parole del presidente del Consiglio non sono piaciute ai parenti delle vittime della mafia. Berlusconi nel suo discorso al Senato ha rivolto un pensiero a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Si è scordato degli altri giudici siciliani massacrati da Cosa nostra. Questo non è andato giù prima a Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore Gaetano, assassinato a Palermo il 6 agosto 1980, e poi all'associazione donne siciliane contro la mafia. La presidente dell'associazione, Giovanna Terranova - vedova di Cesare, il magistrato che stava per ricoprire l'incarico di consigliere istruttore, ucciso il 25 settembre 1979 - dice: «Berlusconi nel suo discorso ha detto "i due magistrati uccisi" non "gli ultimi due". Questo è inaccettabile. L'elenco dei martiri per una vita non condizionata dal potere e dalla violenza mafiosa è molto lungo e comprende giornalisti, politici, sindacalisti, magistrati, uomini delle forze dell'ordine, contadini e operai, che si sono scontrati con la mafia ma pure con la complicità delle istituzioni». Rita Bartoli Costa, ex deputata regionale del Pci, è «offesa e amareggiata per l'omissione del presidente».

**L'INTERVISTA** Oggi al Residence Ripetta un convegno promosso da Micromega. Parla Paolo Flores D'Arcais

## «La sinistra? Può ripartire dai sindacati progressisti»

La sinistra? Ricomincia dai sindacati. Oggi a Roma Micromega ha promosso un convegno per lanciare una «convenzione dei progressisti» affidando l'incarico ai primi cittadini. Ci saranno Cacciari, Rutelli, Bassolino, Vitali insieme a Veltroni, Spaventa, Rodotà e molti altri. «Penso - spiega Paolo Flores D'Arcais - a una convenzione come luogo in cui si esprimano militanti dei partiti e cittadini per scegliere programmi e leader, candidati a premier...»



P. Flores D'Arcais P. Restuccelli/Synco

progressisti. Paradossalmente è stato proprio Berlusconi a dare l'illusione di poter partecipare.

**C'è stato a sinistra in passato un lungo dibattito sulla forma partito. La destra si è affermata con tre forze che, pur in forme diverse e incerte, sono del partito di massa. Tu proponi un meccanismo di convenzioni. E i partiti?**

Sarebbe un errore contrapporre la forma partito alle convenzioni. Quello che non sopporto sono invece i partiti che dei partiti hanno solo i difetti e nessun pregio. Vi sono due problemi. Il primo è quello di rivitalizzare il Pds. Il secondo è quello di mettere insieme queste strutture di partito rinnovate ed un sistema di primarie, di convenzioni a cui partecipino i militanti e tutti i cittadini che vogliono impegnarsi. Questo avviene nei momenti elettorali ma anche in grandi campagne politiche su singoli temi: penso all'informazione, all'indipendenza della magistratura. E la sinistra deve crederci a queste strutture, non subire come un peso. Perché senza questi strumenti un partito rischia di perdere contatto con la realtà. D'altra parte se non c'è una struttura permanente fatta non solo di funzionari ma di militanti si rischia la dispersione. Berlusconi propone come struttura portante una azienda e tre reti televisive. La sinistra non deve imitarlo, deve inventare qualcosa di nuovo.

**Cosa ne pensi del dibattito sulla due proposte accennate a sinistra, la nascita di un Partito democratico o una federazione dei partiti progressisti?**

Sono due ipotesi che sfiorano il problema, non centrano il bersaglio. Federazione, Partito democratico... parliamo dalla realtà e la realtà è che c'è solo il Pds. Alleanza democratica è andata in pezzi

come era scritto, perché era basata su una contraddizione di fondo (non dimentichiamoci che tra i suoi candidati leader c'era Martelli...); sulla Rete e sulla sua crisi mi associo all'analisi di Nando Dalla Chiesa; per i Verdi io credo che oggi l'ecologismo come soggetto politico autonomo sia anacronistico di fronte alla necessità che i temi ambientalistici penetrino in tutti i settori politici. Temo che scegliere la strada della federazione ci faccia tornare alla logica dei «tavoli».

**Parli di tutti i partiti tranne che di Rifondazione mentre è stato uno dei pomoli della discordia...**

Io penso che Rifondazione possa non essere un «problema». Lo è se si concepisce l'unità dei progressisti nella logica del «tavolo», dei vertici. Ma se si va sul territorio, se si fanno convenzioni con assemblee unitarie di cittadini accade quello che è successo a Venezia o a Napoli. Qui la presenza di Rifondazione in schieramenti unitari, con forte autonomia programmatica e con leadership ben visibile ha contribuito alla vittoria.

**Ma questo continuo paragone coi sindacati regge davvero per le elezioni politiche?**

È stato D'Alema a dire che ogni candidato doveva essere scelto come si fosse trattato di un sindaco. E sempre D'Alema aveva detto che la metà dei candidati doveva venire non dai partiti. Sono d'accordo con lui. Ma poi alla fine non s'è fatto così.

**Domanda d'obbligo. La questione della leadership del Pds è su tutti i giornali. La tua opinione?**

L'ho detto. Voglio discutere insieme di politica e di leadership, propongo che la questione si affronti con gli strumenti delle convenzioni, se parliamo di una leadership dei progressisti. Se parliamo in-

somma di un candidato alla presidenza del consiglio, lo personalmente, poi, penso che il giorno dopo i risultati elettorali sarebbe dovuta iniziare una ampia discussione in tutta la sinistra, coi dirigenti di tutte le forze dimissionari. Penso alle dimissioni né come una punizione né come una drammatizzazione, ma come una tranquilla, serena ovvietà in un sistema maggioritario.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Tema e protagonisti del convegno sembrano fatti apposta per incuriosire i media. Si discute di sinistra, di idee e di leadership, in «cattedra» c'è Cacciari... «Ma no - sorride Paolo Flores D'Arcais - è un'idea a cui stiamo lavorando da tempo. Un'idea forte: far lanciare dai sindacati le proposte di una convenzione dei progressisti. Certo discuteremo di tutto, anche di leadership ma legando questa questione alla politica, alle scelte». Micromega mette attorno ad un tavolo per tutta la giornata oggi (si comincerà alle 9,30 al Residence Ripetta) un bel po' di sindacati cominciando da Cacciari e passando per Rutelli, Bassolino, Vitali, Bianco, Pizzani e Fiorani e una pattuglia di politici e intellettuali come Veltroni, Spaventa, Rodotà, Zagrebelsky, Ruffolo, Mafai, Stajano... «Per me, per noi di Micromega - commenta - questo convegno è importantissimo, sono soddisfatto per l'eco che ha ma non può avere un ruolo di supplenza per un dibattito politico che la sinistra non fa partire. È in casi come questo che finisce per vincere la logica dei media che trovano più «appetitoso» personalizzare le questioni». Allora mettiamo un momento da parte le «logiche dei media» e diamo a quest'intervista l'ordine di una ragiona-

mento, di una prima analisi. **Qualcuno scherzando ha detto che il convegno sembra l'atto di nascita di un «partito dei sindacati». È così?**

Per niente. Non cerchiamo nessun partito e tanto meno partitino. Vogliamo invece lanciare (e l'abbiamo cominciato a fare fin dal giugno scorso) l'idea di una sinistra delle città. Per due motivi. Intanto perché l'Italia è il paese della città e un serio federalismo di sinistra non può che partire da qui. I sindacati progressisti eletti sono i più indicati ad essere promotori e garanti di un sistema di convenzioni capaci di mobilitare la sinistra. Convenzioni cui partecipino non solo i militanti dei partiti ma anche quei tanti cittadini che non si identificano nelle forze politiche ma che vogliono impegnarsi. Io credo che se quest'idea fosse stata messa in pratica prima del voto avremmo ottenuto risultati migliori.

**Ma perché i sindacati?**

Perché loro hanno dimostrato di saper raccogliere quel «più di voti» rispetto alla pura somma numerica dei suffragi dei partiti che li sostenevano. I sindacati sono «legittimati» da un punto di vista unitario. Per questo la strada di una serie di convenzioni da loro promossa avrebbe avuto tutt'altra for-

**È l'anno del Milan di Rocco, del Napoli di Juliano, della nazionale di Valcareggi che vince gli europei. Campionato di calcio 1967/68. lunedì 23 maggio l'album completo.**

